

loro, ma quelli antichi, poscia che usarono di māgiar le ghiande, usarono l'orzo, e così in ogni sorte di sacrificio ne adoperauano, massime in Athene, come i più de' Greci scrittori affermano. Non dico già per questo, che io uoglia, che voi lasciate morir di fame la famiglia, e che voi ui pasciate di queste uinūde, ma che modestamente voi consumate le cose acquistate; e piu tosto lodo, che si contēti de' frutti, che nelle sue uille se raccogli, che fargli uenire di là dal mare. Cornelio Nipote, ottimo scrittore delle historie, lauda grandissimamente Pomponio Attico, di cui egli scrisse la uita; e tra l'altre sue uirtù mette per principalissima, la moderanza sua del uiuere, e dice, che egli nō edificò, nè cō però cosa alcuna, nè pensò che più cōmodamente cō la diligenza, che cō i denari si prouedesse quelle cose, che sono a l'uso necessarie. Era assai industrioso, non era troppo magnifico, nè troppo splendido, ma homo mediocre. Per la medesima cagione loda Plutarco Scipione Africano maggiore, dicēdo che in cinquant'anni, che egli uissè, nō uendè, nè mai cōperò nulla, nè nulla edificò, e che sempre sobriamente era uissuto; e cōmandò a i suoi soldati, che sempre quādo desinassero, māgiassero rititi, & il cōpanatico crudo; quādo cenauano, stessero in terra a sedere, e mangiassero pane, o semplice poltiglia, che era una mistura di farina, di acqua di cacio, e d'uona mescolati insieme, carne lessa, a aroste. Agamemnone a i Prēcipi della Grecia pose ināzi schiene di buoi, e non pauoni, o accipenseri, o starne, che hora sono tante stimate. Quello Epicuro, che tanto seguitaua i piaceri, dispreszaua queste superfluità di cibi, & pascendo i suoi figliuoli d'herbe e pomi, disse, che bisognaua mangiare quelle cose, che fossero facili a prouederse; perciò che queste altre cose tāto delicate, oltre che elle sono faticose ad acquistare, danno anchora più disagio, e fastidio nel prouederle, che delectatione nel mangiare. Scrisse Hippocrate, che quei, che nō studiano altro, che nella gola, oltre che sono sempre infermi; uiuono poco, e che gli spiriti loro sono tanto aggrauati nella troppo granità de' cibi, che non possono mai pēsar a niuna cosa celeste, ma sēpre hāno l'animo a diluuiare.

Laude di
Pōponio,
Attico.

Epicuro,
cōdannaua la
superfluità de'
cibi.

LETTERA DI MARCO AURELIO, IMPERATORE A COR-
bulone, Governatore della Tracia, nella quale si tratta delle qualità
dell'imbrachezza. Cap. XXX.

MARCO Aurelio, Imperator Romano, a te Corbulone, Governatore della Tracia, desia salute, & sanità. Tu mi prieghi, che io scriuendoti, ti dica quel, che io fo ciascun giorno. Non è cattiuo il giuditio, che tu fai di me, se tu credi esser in numero di quelli amici, a i quali niente debba nascōdere. Così certamente, o Corbulone mio, si debbe uiuere, si come habessimo a uiuere al cospetto di tutti, et così douemo noi pensare, si come ognuno riguardando ci possa intendere il nostro pensiero. Perche a che ci gioua hauer alcuna cosa secreta dall'huomo? niente è occulto a gli Dei, essi sono presenti a gli animi nostri, & internengono in mezzo delle nostre cogitationi: ma dico, che inter-